

MORTO L'ATTORE VILLERET VOLTO DE «LA CENA DEI CRETINI»
È morto a 53 anni l'attore francese Jacques Villeret, interprete di decine di film e protagonista, fra gli altri, de *La cena dei cretini*. Il film più celebre con il quale i francesi identificano Villeret è *La soupe aux choux*, una commedia di costume del 1981 diventata cult movie. Villeret è nato come attore di teatro e sul set esordì con Yves Boisset regista, che lo volle nel 1972 in *RAS Nulla da segnalare*. Il ruolo che calzava a pennello a Villeret era il francese medio, simpatico e grassoccio, l'ingenuo che finisce quasi sempre come capro espiatorio.

tutti

ADDIO A JIM CAPALDI, BATTERISTA DEI GRANDI TRAFFIC

Giancarlo Susanna

Dopo una breve lotta con un tumore allo stomaco, la notte di venerdì scorso è morto, circondato dall'affetto dei suoi familiari, il batterista Jim Capaldi, noto soprattutto per aver fatto parte dei Traffic, una delle band più importanti e influenti del rock inglese. Nato il 24 agosto 1944 a Evesham, in Gran Bretagna, in una famiglia di origine italiana, Capaldi aveva cominciato a suonare la batteria ad appena quattordici anni. Tentò anche di lavorare in fabbrica, ma l'amore per la musica (dal rock 'n'roll di Elvis Presley alla black music della Motown) era troppo forte e fu proprio suonando che fece un incontro che doveva rivelarsi decisivo, quello con il chitarrista Dave Mason. I Deep Feeling, l'ultimo dei tanti gruppi che Capaldi e Mason ave-

vano formato, cominciarono a farsi notare nella scena musicale di Birmingham. Fu durante un concerto all'Elbow Room che attirarono l'attenzione di Steve Winwood. Quando quest'ultimo decise di abbandonare lo Spencer Davis Group, con cui aveva peraltro ottenuto dei clamorosi successi (uno su tutti: Gimme some lovin'), fu quasi naturale che i tre giovanissimi musicisti si ritrovarono insieme a suonare. Con l'aggiunta del sassofonista/flautista Chris Wood, amico di Winwood, nacquero così i Traffic. «Ci rifugiammo in un mondo di musica totale - ricordava anni fa lo stesso Capaldi - e ci ritirammo in un cottage del Berkshire. Fui io a dare il nome alla band ed è così che cominciammo».

Mr Fantasy, pubblicato dalla Island alla fine di un anno cruciale per la storia del rock come il 1967, riuscì a trovare un suo spazio preciso tra le mille uscite importanti di quei mesi frenetici e creativi. La miscela di stili che i Traffic elaborarono nel vecchio cottage in cui avevano registrato le loro canzoni - folk, blues, soul, psichedelia - fece di loro un esempio da seguire e da imitare. Nonostante l'inquietudine di Mason, uscito dal gruppo quasi subito, i Traffic realizzarono altri dischi importanti, non ultimo il loro capolavoro assoluto, quel John Barleycorn must die (1970) che in origine era stato pensato come un progetto solista di Winwood. Nel suono nervoso e brillante del gruppo la batteria di Capaldi, che ancora oggi appare di

una modernità straordinaria, aveva un ruolo di primo piano, senza contare che i testi di gran parte del repertorio erano proprio di suo pugno. Lo ricordo in due splendidi concerti romani (nel 1973 e nel 1974) e più di recente in una data di Winwood, che lo chiamò sul palco proprio per John Barleycorn, un tradizionale che i due amici avevano elaborato con un gusto fuori dal comune. Anni fa ci capitò anche di intervistarlo: Capaldi era a Roma per promuovere uno dei suoi dischi da solo, il titolo era Fierce Heart. La basilica di San Pietro gli era sembrata più una manifestazione del potere temporale della chiesa che un luogo di culto e sulla sua foto mi scrisse: «Non lasciare che nessuno ti controlli». Jim Capaldi non era soltanto un grande musicista.

Bitton: «Il mio cuore oltre il Muro»

La regista del documentario: molti di noi israeliani non sanno davvero cosa sia quell'orrore

Gabriella Gallozzi

ROMA Lei il muro l'ha già «abbattuto»: questa estate ha attraversato i checkpoint con le «pizze» del suo «muro» e l'ha proiettato prima al festival del cinema di Gerusalemme e poi a quello di Ramallah, usando come schermo proprio quei pilastri di cemento voluti da Sharon, divenuti nuovo ostacolo alla pace in Medio Oriente. Stiamo parlando della regista «ebraa araba» Simone Bitton e di *Il muro*, il suo potente documentario già nei cinema grazie alla «coraggiosa» distribuzione della Lucky Red. «Un documentario è sempre un oggetto fragile», dice Simone Bitton, infatti è da più di un anno che lei lo sta «accompagnando» per i festival di tutto il mondo riscuotendo premi ovunque. L'ultimo proprio a quello di Gerusalemme - città dove ha vissuto per anni e vive - da dove la regista racconta di aver «portato a casa» l'esperienza più sorprendente. «Tel Aviv, Haifa, Gerusalemme» - racconta Simone Bitton - il mio film ha fatto il giro di Israele. Certo non nei circuiti commerciali ma nelle cinescote, veri luoghi di dibattito e di confronto. Le proiezioni sono sempre state affollatissime. Tantissimi giovani soprattutto. E tutti a farsi domande, a porsi interrogativi: anche gli israeliani, come voi, il muro lo vedono solo in tv poiché non spezza i loro alberi come ai palestinesi, non è davanti alle loro finestre e molti lo hanno scoperto soltanto attraverso il mio film».

Che reazioni ha suscitato il suo «Muro» in Israele?

C'è una gran voglia di conoscere, una grande attenzione e tanto dissenso. Sono molti i pacifisti anche in Israele. E il cinema israeliano, non solo quello documentario, è diventato un vero e proprio luogo del dissenso, della «sovversione». Chiaramente sto parlando di un certo cinema, quello indipendente che le autorità non vogliono. Anzi, in questo momento il cinema è l'unico luogo della critica, della controinformazione dove si parla anche degli «altri». Per cui ogni film israeliano dove compare la faccia di un palestinese è un film contro il muro.

«Controinformazione» la fa anche il suo film...

Beh, basta registrare la realtà. Il muro, infatti, è il simbolo stesso del conflitto israelo-palestinese, è l'apoteosi dell'occupazione israeliana in Palestina. Questa barriera, come la chiamano gli israeliani, che supererà i 600 chilometri di lunghezza, non è semplicemente un muro di separazione-sicurezza come dice la propaganda israeliana, ma è un ulteriore atto per espropriare la terra ai palestinesi, per chiuderli in prigione, per spingerli ad andare via. In certi punti, come ad Abu Dis, per esempio, un sobborgo di Gerusalemme, il muro ha tagliato a metà l'area al punto che i morti per essere sepolti al di là della «barriera» sono portati via con la gru.

E nella sua vita cosa ha cambiato il muro?



Il muro in Palestina raccontato dal film di Simone Bitton

Tutto. Io sono nata in Marocco nel '55 da una famiglia di ebrei. Sono andata a scuola in Francia, poi i miei genitori si sono trasferiti a Gerusalemme nel '66 ed ho imparato velocemente l'ebraico. Ho fatto il servizio militare durante la guerra del '73 e da allora sono diventata una pacifista convinta. Poi ho iniziato a vivere tra Parigi e Gerusalemme, qui passando in continuazione dalla zona israeliana a quella palestinese: sono un'esperta nell'attraversare i checkpoint. Ora, però, il muro mi impedisce di vivere come ho sempre vissuto nella vicinanza con ebrei e palestinesi. Il suo abbattimento è una questione di sopravvivenza. Anche per me, altrimenti il mio corpo dovrà restare in Israele e il mio cuore in Palestina.

Un muro, insomma, come si vede nel suo film, intorno al quale si intrecciano temi simbolici e drammaticamente pratici. Come il contadino palestinese al quale la «barriera» ha portato via la terra o i lavoratori che devono fare chilometri e chilometri in più per andare a lavorare, quando addirittura non possono più...

È questa, infatti, la tragedia che s'inserisce pienamente nell'idea dominante di questo inizio di terzo millennio: i muri, veri o virtuali, come rifiuto della condivisione, del metissage. Muri che sono sempre i più forti a tirare su, per proteggersi dai più deboli visti, invece, come una minaccia. Lo stato di Israele che col muro circonda, imprigiona i palestinesi, in realtà è lui stesso a

mettersi in prigione. La patologia, dunque, è il muro non l'idea di un «meticcio». In Sudafrica i problemi si sono risolti quando metà dei bianchi hanno detto: siamo africani. Così dovranno fare gli israeliani, riconoscere di essere arabi.

Questa potrebbe essere la via alla pace? E l'elezione di Abu Mazen che peso potrebbe avere secondo lei?

È assolutamente ipocrita affidarsi alle elezioni palestinesi. Perché le cose cambiano in Medio Oriente bisogna che cambi il modo di agire di chi realmente ha il potere. Ed Abu Mazen, certo, potere non ce l'ha. Il potere è in mano a coloro che occupano, gli israeliani cioè. In questo senso la questione è molto semplice: la pace può nascere solo se si pone fine all'occupazione militare. E in questo anche l'Europa ha un ruolo di grande responsabilità. In Medio Oriente, infatti, dovrebbe impegnarsi di più, intervenire, invece Israele continua a fare qualunque cosa. Il muro, per esempio... Lo scorso luglio la Corte internazionale di giustizia ne ha chiesto lo smantellamento poiché l'ha riconosciuto una «annessione di fatto» che viola le leggi internazionali. Ebbene, nulla è successo. E pure l'Europa continua a guardare. Per fortuna, però, la gente ha voglia di sapere e di conoscere, come ha dimostrato questa lunga tournée nella quale ho «accompagnato» il mio film. Finalmente le persone hanno capito che quel muro riguarda tutti, poiché il sangue che scorre laggiù potrebbe portare a scorrerne molto altro anche da noi

Okei
discount del mobile

Il meglio prezzo garantito



NATHALIA
camera matrimoniale

€ 490,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 515,00*
11 rate dopo 9 mesi € 51,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 25,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 15,45* cad.



PIERA
cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici

€ 790,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 815,00*
11 rate dopo 9 mesi € 81,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 40,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 24,45* cad.



PRAGA
soggiorno come foto

€ 345,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 370,00*
11 rate dopo 9 mesi € 37,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 18,25* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da erogare - € 25,00 di spese strutturali = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero, Tpeg 3,35%)

Paga come e quando vuoi!

Puoi acquistare i mobili e pagarli fra nove mesi!

Anche senza anticipo

I nostri punti vendita:

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 590086

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cadia, 65
Tel. 0577 685170

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 0763 730104

MONSUMMANO TERME (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

GROSSETO
Via Monterosa, 21
Tel. 0564 451887

FIGLINE VALDARNO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

OSIMO (AN) S.S. 16 Adriatica
Centro Comm. LE CARGO PIER
Tel. 071 7819775

PROSSIME APERTURE: CAMUCIA (AR) - CASTELLINA SCALO (SI) - SCARLINO (GR)

consumit
credito al consumo